



# Budapestre vonatkozó újságcikk

Osztályozás

910.2

Szerző: Sangiorgi, G. M.

Cím: Italiani a Budapest

Hely

Idő

"1927"

Forrás:

Személy

Trieste

(Hely)

1927. 2. 2.

(Idő)

(Köt. v. füz.)

## Italiani a Budapest

La Casa editrice Nicola Zanichelli sta per pubblicare uno studio di Giorgio Mario Sangiorgi sull'Ungheria dalla repubblica di Karoly alla reggenza di Horthy. Siamo in grado, per una particolare concessione, di pubblicare, a titolo di primizia, questo frammento.

Quando in Italia nacque la Lega per gli italiani all'Estero, pochi uomini di cuore e d'energia riuscirono a fondare a Budapest un Circolo italiano, che s'allogò in una stanzetta al quarto piano in via Rötty Szilárd. Una miseria: un tavolo zoppicante, quattro sedie, cosicchè alle adunanze la maggior parte dei convenuti doveva stare in piedi.

Ma un piccolo fuoco tenace era acceso ed anche dai sobborghi più lontani venivano gli operai a scaldarsi: il cuore non dimentico della Patria: e la vampa doveva farsi più ampia e più bella dopo l'avvento fascista. La circolare Bastianini dell'ottobre 1922 sulla creazione dei Fasci all'Estero, diede vita a nuove attività e disciplinò quelle che andavano disperse, qua e là. Un Fascio venne formato a Budapest, ed ebbe a disposizione, ogni domenica, una sala concessa dalla vecchia Camera di Commercio italo-ungherese: giorno per giorno, gli iscritti aumentarono e fu possibile fondare sezioni a Győr, Debreczén, Széged, Pécs. Nel 1926, i fascisti erano saliti a centosessanta, su una colonia di circa trecentocinquanta persone. Ciò vuol dire che parlare di fascisti o d'italiani è la stessa cosa, perchè molti iscritti hanno famiglie

numerose — le buone nostre famiglie ricche di prole — ed il piccolo gruppo dei non iscritti è simpatizzante. L'organizzazione della nostra colonia è ora — come vedremo — perfetta, ma quanto è costata di fatiche e di buon volere a quei pochi entusiasti che lavorarono, un tempo, in «perfetta solitudine»?

Per esempio, il principe Pignatelli, che andava in cerca, nei caffè suburbani e nella taverna, degli operai italiani e li invitava al Circolo, persuadendoli di lasciar cadere l'abitudine di ritrovarsi saltuariamente in locali pubblici, a far una silenziosa lettura di giornali: o quel capo-tecnico di una importantissima fabbrica, che per allietare le adunanze dei compatriotti, diede sfogo ai propri insopprimibili istinti di filodrammatico, scrivendo e interpretando un dramma, che aveva a figura principale Kossuth: e chi diede denaro — anche se pochissimo ne aveva — e chi vide nel Fascismo qualcosa di più d'un partito, tutti insomma gli uomini della vigilia — e primo fra tutti il colonnello Romanelli — contribuirono a rendere più luminoso il buon nome dell'Italia. Più luminoso, perchè dopo la guerra in Ungheria si cominciò realmente, come dicemmo, a stimare l'Italia: ma per ora trascuriamo gli aspetti politici, e diciamo piuttosto cosa fanno gli italiani in Ungheria. Lavorano; tutti e bene se sono così ricercati, se hanno in gran parte impieghi direttivi, e se molti sono in Ungheria da moltissimi anni ed hanno dato vita ad industrie delle quali detengono il monopolio.

E bisognerebbe fare una lunga lista di nomi, incominciando dagli industriali che hanno dato grande impulso, a Budapest, a Debreczén, a Széged, alla confezione dei salumi, che dà lavoro a centoventi operai italiani. Altri italiani, quasi tutti del Friuli, sono a capo di fabbriche di rasoi, coltelli, forbici, a Kaposvar, a Dombóvár, a Nagytzanzsa, a Budapest: altri sono importatori e produttori di frutta e di fiori assai ricercati: un italiano ha una fonderia dalla quale sono usciti quasi tutti i monumenti di Budapest, dalla statua del romanziero Jokai — il Verne dell'Ungheria — al popolo di re e di regine del monumento dedicato al Millennio della nazione magiara, ed ai molti bronzi che si vedono nei negozi d'arte decorativa: opera di italiani sono i pavimenti ed i mosaici del Parlamento, molti bagni e terme, e molti degli ornamenti decorativi di numerosi palazzi, tra cui quello della Borsa.

Anche la Budapest moderna, ha dunque impresso il segno della valentia dei nostri artigiani, che si riallaccia del resto ai motivi prettamente ispirati al cinquecento lombardo e fiorentino, che danno armonia a molte antiche costruzioni; ed italiani ancora hanno lavorato a costruire i magnifici ponti che con una sola arcata allacciano l'una all'altra riva del Danubio, italiani sono due ingegneri notissimi come costruttori navali, italiani sono in gran parte i direttori tecnici ed i capisquadra di una poderosa fabbrica di pompe idrauliche... Italiani che lavorano, tenacemente, per risparmiare, mangiando magari

una sola volta al giorno, la sera, che in Ungheria le paghe non sono alte e le migliaia di corone valgon poco.

Quasi tutte le industrie cercherebbero le nostre maestranze, se in paese la disoccupazione non fosse grande e quindi l'immigrazione limitata ad un minimum: si aggiunga poi che i permessi di soggiorno vanno di tre in tre mesi o d'anno in anno e costano cari, perchè non sono dati a famiglie, ma alle persone e tutti pagano indistintamente circa 350.000 corone a testa. Così, qualche capo di famiglia, ogni anno, sborsa un milione e più di corone. E' augurabile e da sperarsi che in questo campo intervenga una legge, intesa ad eliminare la gravità della tassa di soggiorno: ciò sarebbe utile a render più saldi i rapporti che legano l'Italia all'Ungheria, attraverso il lavoro ch'è religione e fede di tutti i popoli che giorno per giorno fanno costruirsi un solido divenire. E la legge poi sarebbe un giusto riconoscimento delle buone qualità che gli italiani posseggono e che gli ungheresi ammirano.

Operai, ingegneri, direttori tecnici, rappresentanti, importatori: ma non è tutta l'attività dei nostri emigrati, quella che si esplica nelle officine e nelle costruzioni e nei commerci. E' un italiano, il maestro Savelli, capo-

scuola della scherma ungherese di sciabola, sono italiani parecchi maestri di canto e direttori di orchestra, è italiano l'attore Cornelio D'Arrigo che guida il Carro di Tespi della sua compagnia per le città e per le borgate, recitando, nei minuscoli teatri provinciali, o in misere sale adattate per lo spettacolo, commedie dei nostri

autori, sono italiani molti dei cantanti dell'Opera.

Ed ancora, altri apostoli di italianità sono i professori Italo Siciliani e Zambra, in primissima linea nel campo degli scambi culturali, che vanno dall'insegnamento primario alle dotte dissertazioni artistiche e letterarie.

In tre ginnasi, a Budapest, si insegna l'italiano, a circa 300 allievi: lo stesso insegnamento viene impartito anche in parecchi ginnasi della provincia; cattedre di italiano sono in perfetto funzionamento all'Università di Budapest, alla Scuola Normale Su-

periore, all'Università di Pecs (Cinqueshire); e tutto ciò senza contare numerosi corsi liberi, i quali, solo a Budapest, raccolgono 1200 allievi. Al vertice di questa poderosa organizzazione, sta la Società Mattia Corvino patrona massima di rapporti spirituali italo-ungheresi, che sotto la vigile ed amorosa presidenza dell'ex ministro Alberto Berzeviczy, svolge una perseverante e proficua attività, pubblicando altresì una magnifica rivista, «La Corvina». Nè, in fine, è da dimenticarsi l'opera della Dante Alighieri. Molta strada si è percorsa, molta ne rimane ancora, verso la meta di una maggiore fusione spirituale-culturale fra i due popoli, ma se dal presente è lecito trarre un oroscopo, questo non può essere che favorevole, tanto più ove si ricordi quanti studenti ungheresi frequentino le nostre università, specialmente a Bologna e a Padova.

G. M. SANGIORGI